



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: gennaio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The condition of apical professionals in education: an exploratory survey of the training and employment pathway landscape

La condizione dei professionisti apicali in educazione: un'indagine esplorativa sul panorama dei percorsi formativi e lavorativi¹

di

Anna Salerni

anna.salerni@uniroma1.it

Irene Stanzione

irene.stanzione@uniroma1.it

Edoardo Maresca

maresca.2007034@studenti.uniroma1.it

Sapienza Università di Roma

Abstract:

The article provides an overview of the education professionals, who operate in different educational fields with an “apical” level role. Specifically, the research presents the results of a survey referred to the ex-students of Master’s Degree course in Pedagogia e Scienze dell’educazione e della formazione (Sapienza University of Rome). Through the administration of a questionnaire, a survey was carried out, aimed to know the learning path, employment status (recognition and satisfaction),

¹ Il contributo è frutto di un confronto e di una riflessione comune tra gli autori. Tuttavia, la responsabilità per i paragrafi 1 e 2 è da attribuire ad Anna Salerni, per i paragrafi 4, 5 e 6 a Irene Stanzione e per i paragrafi 3 e 7 a Edoardo Maresca. Le conclusioni sono da attribuirsi a tutti gli autori.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 1_n. 1, 2023

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_15118

contexts, roles, tasks and skills required to carry out the profession. From the results of the research, some primary considerations emerge: a lack of valorization of the functions and qualifications of the “apical” figures; a lack of homogeneity in the contractual framework and in the salary treatment; an inconsistency between roles performed and qualifications held.

Keywords: educational professions, pedagogist, pathways, work.

Abstract:

L’articolo restituisce una panoramica dei professionisti dell’educazione che operano nei diversi ambiti educativi con un ruolo di livello “apicale”. Nello specifico, si presentano i risultati di un’indagine rivolta ad ex studenti ed ex studentesse del corso di Laurea Magistrale in Pedagogia e Scienze dell’educazione e della formazione (Sapienza Università di Roma). Tramite la somministrazione di un questionario, è stata effettuata una ricognizione finalizzata a conoscere percorso formativo, stato occupazionale (riconoscimento e soddisfazione), contesti, ruoli e compiti richiesti per svolgere la professione. Dai risultati emergono alcune principali considerazioni: scarso riconoscimento delle funzioni e della qualificazione delle figure “apicali”; disomogeneità nell’inquadramento contrattuale e nel trattamento economico-stipendiale; mancata coerenza tra ruoli e titoli di studio posseduti.

Parole chiave: professioni educative, pedagoga, percorsi, lavoro.

1. Introduzione: il quadro di riferimento della ricerca

L’ambizioso Disegno di Legge n. 2443/2016 (Ddl 22 giugno 2016, n.2243. *Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagoga*), che ha avuto come prima firmataria l’on. Vanna Iori, ha rappresentato, in Italia, un atto dovuto e necessario. Con tale proposta di legge, il cui iter legislativo è cominciato nel 2014, l’educatore professionale socio-pedagogico e il pedagoga, vengono definiti quali professionisti che operano nel campo dell’educazione, dell’istruzione e della formazione, nel rispetto delle norme dei relativi ordinamenti e profili professionali e di specifici codici deontologici, differenziando tali professioni da quelle che operano con specifiche competenze in ambito socio-sanitario. L’educatore professionale socio-pedagogico ed il pedagoga operano, pertanto, nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell’integrazione e della cooperazione internazionale; nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nonché nei servizi e nei presidi socio-sanitari, limitatamente agli aspetti socio-educativi e di cura².

Il 27 dicembre 2017, dopo un complesso e lungo iter parlamentare, solo alcuni aspetti del Disegno di Legge n. 2443 sono rientrati in un emendamento alla Legge di Bilancio 205/2017 (GU Serie Generale n. 302 del 29-12-2017 – Suppl. Ordinario n.62, entrata in vigore il 1° gennaio 2018)³. Per la prima

² Il 27 ottobre 2021 è stato firmato da parte del Ministro della Salute Roberto Speranza e della Ministra dell’Università Maria Cristina Messa il Decreto che finalmente colma lo spazio interpretativo lasciato aperto dal comma 517 della Legge 145/2018 definendo le funzioni e il ruolo degli Educatori Socio Pedagogici che operano nei presidi sociosanitari e della salute, così come previsto dall’articolo 33bis del DL 104 del 14 agosto 2020.

³ A partire dagli anni 90 del secolo scorso sono state avviate una serie di iniziative legislative che hanno posto le basi per lo sviluppo delle professioni educative e formative. Le professioni educative e formative non godono ancora di piena

volta si riconoscono le professioni educative di pedagogo quale figura “apicale” e di educatore professionale socio-pedagogico, distinguendole dalle professioni di ambito sanitario, dando loro dignità scientifica e prevedendo una formazione universitaria specifica che sappia coniugare insieme sapere teorico e sapere esperienziale. Più nello specifico, i commi 594-601 (Legge 205/2017) stabiliscono che le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogo sono consentite solo a coloro in possesso delle specifiche qualifiche: la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico è attribuita a chi consegue un diploma di laurea nella classe L-19 (Scienze dell’educazione e della formazione); la qualifica di pedagogo è attribuita invece a chi consegue un diploma di laurea magistrale abilitante nelle seguenti classi di laurea: LM-50 (Programmazione e gestione dei servizi educativi); LM-57 (Scienze dell’educazione degli adulti e della formazione continua); LM-85 (Scienze pedagogiche); LM-93 (Teorie e metodologie dell’e-learning e della media education) ed equipollenti (per le equipollenze si fa riferimento al Decreto interministeriale del giugno 1998 – G.U. del 21 luglio 1998 e all’articolo 13, comma 7 del Decreto MIUR 270/2004).

Il pedagogo, in possesso di un diploma di laurea magistrale abilitante, è colui che rientra nel livello di conoscenze, competenze e abilità altamente specializzate e che opera nelle aree di professionalità previste dal Quadro Europeo delle Qualifiche (QEQ), ovvero in ruoli di responsabilità, gestione, valutazione e trasformazione di contesti di lavoro e di studio complessi e imprevedibili che richiedono approcci strategici differenziati, al fine di sviluppare nuove conoscenze e procedure d’intervento. Tale figura, come recita la Legge, è chiamata a svolgere attività di progettazione, programmazione, organizzazione, coordinamento, gestione, monitoraggio, consulenza e supervisione della qualità pedagogica dei servizi e dei sistemi pubblici o privati di educazione e formazione; coopera alla definizione delle politiche formative; offre consulenza per la pianificazione e la gestione di servizi di rete nel territorio e per l’attuazione dei sistemi integrati per la gestione e la valorizzazione delle risorse umane e lo sviluppo di competenze; compie, inoltre, azioni pedagogiche rivolte a singoli soggetti, in qualità di libero professionista.

In considerazione del recente riconoscimento della figura del pedagogo e considerando la difficoltà a definire la sua identità professionale, visti i diversi ambiti e contesti nei quali è chiamato a operare, almeno formalmente (Iori, 2018), si è ritenuto necessario condurre una ricognizione al fine di verificare se e come il mondo del lavoro riconosca realmente tale professionalità. Nello specifico, l’indagine che presentiamo, inserita all’interno di una ricerca di più ampio respiro a carattere

titolarità nel mondo del lavoro, nonostante il riconoscimento legislativo come dimostra l’ambiguità determinata dalla classificazione Istat delle professioni inserendole tra: - le professioni tecniche nei servizi pubblici e alle persone (3.4) come figure di tecnici del reinserimento e dell’integrazione sociale (3.4.5.2), all’interno delle quali viene citato (tra altre figure di assistenti, addetti, esperti e tecnici) anche l’educatore professionale sociale; - gli specialisti della formazione e della ricerca (2.6) come altri specialisti dell’educazione e della formazione (2.6.5) (senza prendere in considerazione le figure relative all’ambito dell’educazione formale) e differenziando al suo interno tra diverse figure di ispettori, docenti, esperti, consiglieri, ecc. Anche l’INAPP (Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche) nel suo Atlante del lavoro e delle professioni esclude le figure professionali normate dalla Legge di Bilancio del 2017 e che andrebbero inquadrare tra le professioni non organizzate in ordini e collegi, così come stabilito dalla Legge 4/2013 (la cui sezione del sito dedicata alle professioni non organizzate in ordini e collegi è in fase di aggiornamento). L’Istituto indica tra i requisiti richiesti per diventare educatore professionale la laurea in Educatore professionale sanitario (classe delle lauree in Professioni sanitarie della riabilitazione-L/SNT02, inserito come titolo abilitante nella Legge n. 520/1998) (Federighi & Del Gobbo, 2021; Salerni & Szpunar, 2019).

esplorativo⁴, ha avuto come obiettivo quello di ricostruire gli esiti lavorativi dei laureati magistrali Sapienza in “Pedagogia e Scienze dell’educazione e della formazione” (LM-85), per cercare di definire i diversi profili in uscita, conoscere i contesti di lavoro - pubblici, privati e del terzo settore - in cui sono prevalentemente impiegati, esaminare la coerenza tra lavoro svolto e qualifiche possedute nonché la soddisfazione per il lavoro anche in termini di riconoscimento professionale.

2. Lo strumento di rilevazione e l’analisi dei dati

Per effettuare l’indagine è stato costruito un questionario semi-strutturato composto da 55 domande relative a diversi aspetti: dati anagrafici; percorsi di qualificazione; condizione lavorativa; soddisfazione lavorativa; ricerca del lavoro; esperienze formative; percorsi seguiti da chi non lavora o è in cerca di un lavoro; bisogni formativi in relazione alle competenze socio-emotive.

Il questionario, somministrato online, utilizzando *google* moduli, nel periodo tra giugno e luglio 2022, ha avuto come obiettivo raccogliere le informazioni necessarie a restituire una panoramica esauriente dei laureati magistrali Sapienza in qualità di professionisti “apicali” dell’educazione. I dati raccolti hanno permesso: una ricostruzione dei percorsi formativi e della relazione con gli esiti lavorativi; una lettura dell’utilità dei percorsi formativi nell’orientamento al mondo del lavoro e nello svolgimento dei ruoli e dei compiti professionali richiesti; una rielaborazione delle caratteristiche occupazionali, dell’adeguatezza dei compiti, del grado di coerenza tra qualifica e mansione svolta e della percezione del riconoscimento sociale della propria professione. Sui dati sono state condotte analisi di tipo statistico descrittivo al fine di ricostruire i percorsi presentandone l’andamento generale e, dove necessario, conducendo un approfondimento sui singoli casi. Infatti, i dati, se considerati nel loro insieme, secondo un’analisi sintetica, possono descrivere solo in parte la complessità dei diversi percorsi (Stanzione et al., 2020). Per tale ragione, considerato anche il numero esiguo dei rispondenti, su alcuni casi è stato necessario condurre un approfondimento “orizzontale” per verificare e ricostruire, in relazione alla qualifica contrattuale, ai ruoli e ai compiti dichiarati, i profili effettivamente “apicali” dei professionisti che potevano sfuggire tramite un’analisi aggregata con categorie predefinite.

3. Una fotografia dei laureati magistrali Sapienza in ambito educativo

La popolazione selezionata, a cui è stato inviato il questionario, corrisponde ai laureati magistrali Sapienza in “Pedagogia e Scienze dell’educazione e formazione” degli ultimi 11 anni, dal 2010 al 2021⁵. I rispondenti, che costituiscono quindi un campione di convenienza, sono 95, pari a circa il 30% del totale della popolazione (318 laureati). Di seguito presentiamo le caratteristiche del campione rispetto alle variabili socio-anagrafiche e ad alcune connotazioni del lavoro svolto. La lettura dei dati ci presenta un campione la cui maggioranza è donna (92 donne e 3 uomini), con un’età compresa tra i 24 e i 62 anni. Distribuzione, questa, che, così come a livello nazionale, conferma una segregazione occupazionale di genere evidenziando la concentrazione di figure femminili primariamente negli ambiti educativi e di cura (Biemmi & Lionelli, 2018) e di quelle maschili, quando presenti, perlopiù in posizioni “apicali” (Ulivieri, 1995). Tale segregazione dovrebbe far riflettere,

⁴ Il lavoro si inquadra nella ricerca di Ateneo Sapienza Università di Roma, anno 2019, di cui è responsabile Anna Salerni, dal titolo: *Le professioni apicali in ambito educativo. Indagine conoscitiva* (RP11916B5FA98AFF).

⁵ I dati sono stati forniti dal Centro Info Sapienza, Settore statistico Elaborazione dati.

quindi, sulla necessità di implementare le politiche di pari opportunità (Corbucci et al., 2021; Tramma, 2017). Per avere una panoramica dei professionisti ci è parso utile esaminare: i percorsi formativi e lavorativi ovvero l'anno di conseguimento del titolo magistrale, lo stato occupazionale, i ruoli e gli ambiti in cui viene svolta la propria professione, la tipologia di contratto prevista, le conseguenti qualifiche contrattuali e la distribuzione delle ore e dei giorni di lavoro. In merito allo stato occupazionale, inteso come condizione di attività o inattività lavorativa, è stato chiesto agli intervistati di indicare se lavoravano o meno (Figura 1). Su 95 rispondenti, più della metà (76) lavorano, di cui 6 occasionalmente; i restanti (19) risultano disoccupati in quanto al momento della rilevazione non svolgono nessuna attività lavorativa. La maggior parte dei professionisti (71) lavora tra i cinque e i sei giorni a settimana; il restante circa quattro giorni a settimana o meno (5)⁶. Tra gli occupati, più della metà (30) ha conseguito un titolo di laurea da uno a quattro anni; andamento, questo, riscontrabile anche tra la maggior parte degli occupati occasionali (3) e dei disoccupati (11).

ANNO DI CONSEGUIMENTO DEL TITOLO DI LAUREA	OCCUPATI	OCCUPATI OCCASIONALMENTE	DISOCCUPATI
	N.	N.	N.
da meno di 1 anno	3	1	/
da 1 a 4 anno	30	3	11
da 5 a 6 anni	14	/	1
da 7 a 10 anni	16	1	6
da più di 10 anni	7	1	1
TOTALE	70	6	19

Figura 1: Stato occupazionale e anni trascorsi dal conseguimento del titolo di laurea per i laureati magistrale Sapienza LM-85.

A coloro che hanno dichiarato di lavorare, è stato chiesto di indicare il ruolo prevalente svolto e l'ambito di lavoro d'appartenenza. Tale informazione ha permesso di individuare chi ricopre posizioni "apicali", così come individuate dalla Legge 205/2017, ovvero professionisti con funzioni di responsabilità, coordinamento e direzione dei servizi educativi, gestione, progettazione, programmazione, valutazione e supervisione di interventi, nelle agenzie e nei servizi in campo educativo e formativo erogati da enti pubblici e privati e del terzo settore. Da una prima lettura delle risposte, si evince che solo in pochi ricoprono professioni coerenti con il titolo di studio posseduto; la maggior parte, infatti, svolge primariamente ruoli per cui è richiesto un titolo di laurea triennale (Figura 2). Dei 76 laureati magistrali attualmente impiegati, 17 lavorano con la qualifica di Docente; a seguire, troviamo Educatori nei servizi per l'infanzia (16) ed Educatori professionali in contesti socio-educativi (14). Gli 11 professionisti in possesso della laurea magistrale che svolgono professioni effettivamente "apicali" (di cui si tratterà meglio nel paragrafo successivo) rivestono i seguenti ruoli: Consulente educativo e pedagogico (3), Tutor (2), Pedagogista (1), Coordinatore educativo (1), Direttore dei servizi educativo-formativi (1), Formatore (1), Orientatore (1) e

⁶ Nello specifico risulta che la maggior parte dei lavoratori è impegnata tra le 11 e le 30 ore settimanali (44), gli altri lavorano dalle 30 alle 40 ore a settimana (32).

Ricercatore (1). Profili, questi, che risultano del tutto coerenti con il titolo di laurea magistrale posseduto richiesto dalla Legge, per lo svolgimento di tali professioni.

	RUOLO PREVALENTE SVOLTO	V.A.
APICALI	Consulente educativo e pedagogico	3
	Tutor	2
	Coordinatore educativo	1
	Direttore dei servizi educativo-formativi	1
	Formatore	
	Orientatore	1
	Pedagogista	1
	Ricercatore	1
SUB TOTALE		11
NON APICALI	Docente	17
	Educatore nei servizi per l'infanzia	16
	Educatore professionale in contesti socio-educativi	14
	Educatore professionale in contesti socio-sanitari	3
	Animatore socio-educativo	1
SUB TOTALE		51
ALTRO	C-TER Collaboratore di Ricerca	2
	Assistente alla comunicazione	1
	Assistente domiciliare	1
	Assistente scolastico	1
	Assistente sociale	1
	Consulente didattico	1
	Docente	1
	Oepac	1
	Operatore tiflodidattico	1
	Psicologo	1
	Responsabile ufficio riconoscimento crediti	1
	Traduttrice	1
	Tutor per privatisti	1
	SUB TOTALE	
TOTALE		76

Figura 2: Ruoli ricoperti dai rispondenti che hanno dichiarato di lavorare.

L'esame delle risposte relative ai contesti di lavoro ha permesso di mappare una situazione, come avevamo già rilevato sul territorio nazionale (Corbucci et al. 2021), dove a primeggiare sono l'ambito educativo e socio-educativo (nel quale lavorano 32 dei 95 rispondenti) e quello pedagogico-scolastico (nel quale sono collocati 23 rispondenti del totale). Meno richiesti sono invece i professionisti impiegati negli ambiti: formativo (8), socio-assistenziale (5), socio-sanitario e della salute (2), della genitorialità e della famiglia (2), dell'orientamento (2), ambientale (2) e della ricerca (2). Relativamente alla situazione contrattuale, escludendo i 19 disoccupati, la metà dei laureati attualmente impiegati (38) ha dichiarato di avere un contratto a tempo determinato, accanto a cui si individuano contratti a tempo indeterminato (26), contratti da libero professionista (6), occasionali (2) ed altri tipi diversificati di contratto (4).

Come emerso anche nella ricognizione condotta a livello nazionale, la qualifica contrattuale degli occupati in genere risulta coerente per coloro che svolgono un lavoro quando è richiesto un diploma di laurea triennale, ma cambia radicalmente per i professionisti “apicali” (come sarà trattato nel paragrafo successivo), dove appaiono diffuse disomogeneità e disallineamenti tra lavoro svolto e qualifica posseduta (OECD, 2017).

La situazione così descritta, che fotografa, come mostrato nella Figura 2, più della metà dei rispondenti (51) occupati in ruoli non coerenti con il titolo di laurea posseduto e un tasso elevato di contratti a tempo determinato, sembra restituire un’apparente difficoltà nella stabilizzazione dei contratti e una crescita professionale stazionaria. I laureati magistrali rimangono in questo modo vincolati a lavori sottoqualificati rispetto al titolo di studio. Certamente, però, non abbiamo elementi per identificare chi dei professionisti abbia acquisito il titolo di studio magistrale non per svolgere un lavoro “apicale”, ma per approfondire le proprie conoscenze e la propria formazione.

Le professioni di Docente, di Educatore nei servizi per l’infanzia, di Educatore professionale socio-educativo e di Educatore professionale socio-sanitario sono dunque le più diffuse nel contesto del mercato del lavoro educativo in cui si muovono gli intervistati, a differenza di quelle “apicali” che rimangono marginali (Figura 2), forse perché ancora poco conosciute.

Questa distribuzione, nel complesso, conferma l’idea per cui, nell’attuale panorama di precarizzazione del mercato del lavoro, dove al concetto di occupazione si sostituisce quello di occupabilità - per cui il tentativo di possedere un posto di lavoro è rimpiazzato da quello meno ambizioso di preservare la propria occupazione (Giullari, 2016) - la mobilità e la transizione al lavoro verso settori non coerenti con la formazione ricevuta e a forme contrattuali del tutto incerte, è prassi comune per quasi tutti i soggetti interpellati. Anche l’OCSE (2017) sottolinea la necessità di riequilibrare la domanda e l’offerta di lavoro in base alle competenze possedute e richieste, per cui si sollecitano le istituzioni nel settore dell’istruzione e della formazione a essere maggiormente reattive ai cambiamenti; inoltre si ribadisce l’importanza di politiche più efficaci per il mercato del lavoro e un miglior uso di strumenti di valutazione e analisi dei fabbisogni di competenze attuali ed emergenti.

4. Ricostruzione dei percorsi “apicali”

Per rispondere all’obiettivo specifico della ricerca, abbiamo ricostruito i percorsi di quanti, tra i laureati magistrali Sapienza LM-85, svolgono effettivamente ruoli “apicali”.

Sulla base di una prima sistematizzazione dei ruoli, trattata in parte nel paragrafo precedente, i laureati magistrali che svolgono un lavoro in linea e coerente con il titolo di studio acquisito risultano essere 11 (Figura 2).

Questi dati, però, come detto, non sono rappresentativi del numero di laureati magistrali che svolge effettivamente ruoli “apicali”. Per tale ragione è stato necessario effettuare una ricostruzione dei percorsi formativi e lavorativi dei rispondenti, prendendo in esame in particolare due domande del questionario: una, con 15 alternative di risposta, che riguarda le principali professioni educative ricoperte da chi ha un titolo di studio sia triennale che magistrale, e l’altra, in cui si chiede di indicare i principali compiti svolti nelle diverse professioni.

Alla prima domanda, 17 laureati hanno indicato l’opzione relativa al lavoro di *Docente*, che però singolarmente non permette di capire se corrisponde a una professione “apicale” o meno. È stato perciò necessario analizzare congiuntamente queste risposte con la seconda domanda relativa ai compiti svolti. Dall’incrocio dei dati, risulta infatti che solo un rispondente svolge attività di tipo

“apicale” essendo docente di scuola secondaria superiore nella classe di concorso A18 (Filosofia e scienze umane). I 16 laureati che hanno detto di svolgere il ruolo di Docente svolgono prevalentemente ruoli di sostegno, con contratti a tempo determinato, stipulati da cooperative, nei nidi e nelle scuole di infanzia.

Lo stesso tipo di analisi è stata effettuata sui 14 laureati che hanno indicato di svolgere ruoli *Altri* rispetto a quelli previsti dalle alternative di risposta. Tra di loro, 5 hanno specificato di svolgere lavori quali: Tutor per privatisti, Collaboratore come tecnico di ricerca, Consulente didattico, Operatore tiflodidattico e, tra i principali compiti svolti, attività di progettazione, valutazione e di ricerca (Figura 3).

RUOLO PREVALENTE	COMPITI PRINCIPALI	V.A.
Docente di scuola secondaria di secondo grado	Insegnamento di Filosofia e scienze umane	1
Risposte che rientrano nella categoria “Altro”		
Consulente didattico	Progettazione, valutazione	1
Collaboratore come tecnico di ricerca	Rilevazione competenze studenti	1
Collaboratore come tecnico di ricerca	Analisi dei dati	1
Operatore tiflodidattico	Progettazione, valutazione	1
Tutor per privatisti	Progettazione e interventi formativi	1
TOTALE		6

Figura 3: Ricostruzione dei percorsi apicali, ruoli e compiti svolti dai rispondenti che hanno indicato le categorie “Docente” e “Altro”.

La lettura in profondità dei dati ci permette di dire che i professionisti che hanno partecipato all’indagine e che svolgono ruoli “apicali” sono in tutto 17 (Figura 4). Si tratta di professionisti che assumono ruoli e compiti coerenti con il titolo di studio posseduto e relativi alla progettazione, gestione e valutazione dell’intervento educativo, consulenza pedagogica, insegnamento, orientamento, formazione e supporto alla didattica, rilevazione delle competenze degli studenti, analisi dei dati.

RUOLO SVOLTO	COMPITI SVOLTI	V.A.
Collaboratore di ricerca/ Ricercatore	Rilevazione delle competenze degli studenti/ Analisi dei dati derivanti da un progetto di formazione indirizzato a insegnanti e dirigenti/ Realizzazione dei progetti di ricerca in essere	3
Consulente educativo e pedagogico	Progettazione e interventi formativi/ Valutazione e progettazione / Consulenza pedagogica ai genitori	3
Tutor	Valutazione e intervento per i disturbi specifici dell'apprendimento	3
Consulente didattico	Formazione e supporto alla didattica	1

Coordinatore educativo	Progettazione e valutazione di attività didattiche, organizzazione del team educativo	1
Direttore di servizi educativi	Progettazione e valutazione degli interventi educativi	1
Docente	Insegnamento di Filosofia e scienze umane	1
Formatore	Progettazione ed erogazione corsi soft skills	1
Operatore tiflodidattico	Progettazione e valutazione	1
Orientatore	Orientamento 1° livello	1
Pedagogista	Progettazione e verifica di interventi/ Consulenza familiare e scolastica/ Gestione di progetti inclusivi ragazzi con disabilità adattiva e intellettiva	1
TOTALE		17

Figura 4: Descrizione dei ruoli e dei compiti svolti dai professionisti che svolgono professioni “apicali”.

Ai fini della nostra analisi, è stato necessario verificare anche se ci fosse allineamento tra lavoro effettuato e posizione contrattuale. Come già accennato precedentemente, infatti, gli inquadramenti contrattuali evidenziano una maggiore coerenza tra chi è impiegato in lavori nei quali è richiesta solo una qualifica di primo livello; diversamente accade per i professionisti “apicali”, in cui si riscontra una parziale corrispondenza tra ruolo svolto e qualifica posseduta. Infatti, dei 17 laureati magistrali con professioni “apicali”, 6 sono inquadrati secondo qualifiche non pertinenti (Figura 5), rivelando una mancata dignità professionale e sottolineando quanto il tema della incompatibilità e del cumulo di impieghi nei settori dell’educazione, istruzione e formazione sia fortemente complesso (UNESCO, 2019; Struffolino, 2022).

RUOLO SVOLTO	INQUADRAMENTO CONTRATTUALE	V.A.
Consulente educativo e pedagogico	Educatrice di nido/ Ortopedagogista/ Docente	3
Coordinatore educativo	Educatrice	1
Formatore	Impiegato amministrativo	1
Orientatore	Assistente	1
TOTALE		6

Figura 5: Non corrispondenza nel rapporto tra ruolo e inquadramento contrattuale di chi svolge lavori “apicali”.

Come afferma Ruta (2022), per le professioni educative, vi è un inquadramento a macchia di leopardo

“nel comparto degli enti locali sul territorio nazionale. Quindi a fronte di Comuni e Consorzi dei servizi sociali che già da tempo inquadrano gli educatori in fascia D, riconoscendo la loro formazione di livello universitario, molti altri fanno orecchie da mercante e continuano a mantenerli nella fascia inferiore. Questo comporta un danno economico a questi lavoratori, che vengono sottopagati in relazione alle loro competenze e responsabilità, ma anche un danno sul piano giuridico (non riconoscendone appunto il livello professionale) e culturale (contribuendo a trasmettere una immagine

distorta della professione spesso ingiustamente vista come vocazione “missionaria”, anziché come lavoro legato a competenze disciplinari e scientifiche)⁷”.

Abbiamo chiesto ai destinatari, con una domanda aperta, di specificare la propria tipologia contrattuale: le risposte non solo sono spesso generiche, tali da non consentire una interpretazione univoca dei dati, ma mostrano anche una scarsa consapevolezza da parte degli stessi lavoratori circa il proprio inquadramento, a danno della tutela dei propri diritti necessari per il loro riconoscimento. Ciò che certamente emerge è che vi sono professionisti in ambito educativo che, pur svolgendo una professione non apicale, ovvero non in linea con la laurea magistrale (ma ciò potrebbe essere una scelta e non solo una necessità), come quella di educatori in ambito socio-educativo e della prima infanzia, sono inquadrati con una categoria inferiore (D1 o addirittura C) a quella stabilita dal Contratto Collettivo Nazionale, che prevede per i laureati un inquadramento di livello D2.

Anche la tipologia contrattuale a cui sono vincolati i professionisti “apicali” ci dice molto di una situazione generale fortemente precaria, che non riguarda soltanto i laureati Sapienza: più della metà degli “apicali” (9) ha un contratto a tempo determinato, accanto a cui si registra una quasi totale inesistenza di contratti da libero professionista (3). Una realtà, quella della fragilità contrattuale, probabilmente aggravata dalle conseguenze della pandemia da Covid-19, che ha visto maggiormente tutelati i dipendenti pubblici rispetto a coloro che lavorano nelle organizzazioni del settore privato e in particolare quelli del privato sociale, all’interno del quale si colloca la maggioranza dei professionisti dell’educazione (Premoli, 2022).

5. La funzione del percorso curriculare per l’attività lavorativa

Rispetto all’indagine da noi condotta sul campione nazionale (Corbucci et al., 2021), i partecipanti di questo studio condividono tutti lo stesso percorso universitario, ovvero provengono tutti dalla laurea magistrale in “Pedagogia e scienze dell’educazione e formazione” conseguita alla Sapienza. Questo ci ha permesso di contestualizzare meglio i dati in relazione al percorso formativo che hanno svolto i partecipanti all’indagine. Percorso inteso come quel processo di acquisizione di conoscenze, competenze, strumenti e metodologie necessari a orientarsi nel mondo del lavoro, coniugando insieme, secondo in un approccio interdisciplinare, teorie e pratiche educative (Lucisano et al., 2013). Abbiamo perciò ritenuto necessario conoscere l’opinione degli ex studenti circa l’utilità del percorso magistrale da loro effettuato per comprendere se la formazione ricevuta risponda ai compiti e ai ruoli richiesti dal lavoro educativo. Dai dati emerge che nessun lavoratore ritiene che il percorso universitario sia stato inutile. La maggior parte dei 76 lavoratori (27) reputa infatti che il bagaglio di conoscenze acquisite sia stato “molto” utile e circa un terzo (24) lo considera “sufficientemente” adeguato all’espletazione delle mansioni richieste (Figura 6)⁸.

Per meglio comprendere l’efficacia del percorso formativo, si è ritenuto inoltre necessario indagare quanto l’istituto del tirocinio⁹ sia stato funzionale alla scelta del percorso lavorativo. Il tirocinio, infatti, è un potente strumento di orientamento per gli studenti in formazione, “un’occasione per acquisire consapevolezza del mondo del lavoro in generale e [...] della professione desiderata e,

⁷ <http://www.vita.it/it/article/2022/02/25/educatori-negli-enti-locali-la-trattativa-per-il-nuovo-contratto/161970/>

⁸ Uguale soddisfazione è espressa dai 19 rispondenti disoccupati al momento della rilevazione.

⁹ Il corso di laurea prevede 150 ore di tirocinio curriculare da svolgere nel biennio.

dunque, per riflettere sul proprio futuro occupazionale e per operare scelte formative e lavorative consapevoli e il più possibile efficaci” (Salerni, 2016, 84). Le risposte date, sembrano confermare tale efficacia, risulta infatti che la maggior parte dei lavoratori (34) svolge una professione “sufficientemente” coerente, se non totalmente (17), con le attività condotte durante il tirocinio universitario (Figura 6).

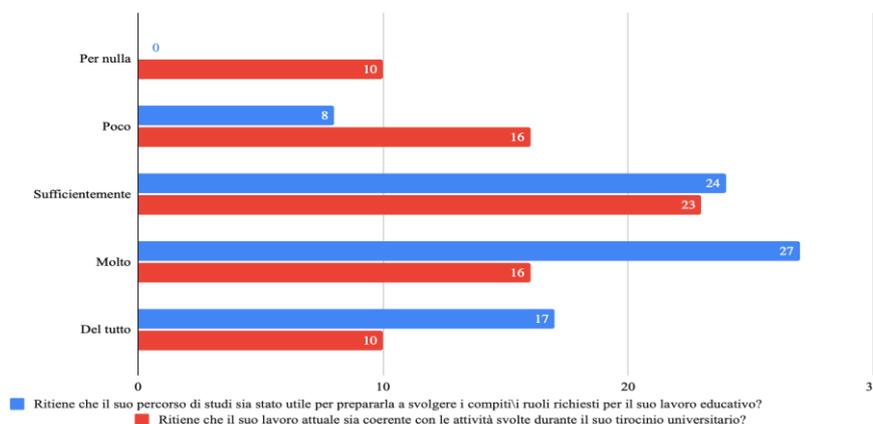


Figura 6: Percezione dell'utilità del percorso formativo e coerenza tra il proprio lavoro e le attività svolte durante il tirocinio curriculare.

6. Soddisfazione lavorativa

Dopo aver fotografato i percorsi formativi sull'intero campione d'indagine, ci si è domandati, infine, quali fossero i livelli di soddisfazione lavorativa generale. I professionisti, sia “apicali” che non, risultano essere prevalentemente soddisfatti (Figura 7) e il grado è simile per entrambi i gruppi.

Una differenza tra le risposte si ritrova invece rispetto alla soddisfazione economica. Coloro che svolgono lavori definiti “apicali” hanno una percezione maggiormente positiva dei colleghi rispetto all'adeguatezza tra qualifica e retribuzione. Al contrario, chi ricopre ruoli non “apicali” è “per nulla” o “poco” soddisfatto del trattamento economico che riceve (Figura 7), come raccontato da uno dei partecipanti alla ricerca che, in una delle domande aperte, sottolinea come “[...] per i termini economici è una continua e stancante lotta. Dove lavoro ora è possibile esporsi con serenità, ma in generale dall'inizio della mia esperienza lavorativa è sempre stata una lotta”. Questo dato è interpretabile con il fatto che chi svolge ruoli non “apicali”, essendo in possesso di un titolo magistrale, percepisce la non valorizzazione delle proprie competenze anche nei termini del trattamento economico.

		Per nulla	Poco	Sufficientemente	Molto	Del tutto
E' soddisfatto del suo lavoro?	Apicale	0	1	7	5	4
	Non Apicale	1	11	13	28	6
Crede che la sua retribuzione sia adeguata alle sue qualifiche e professionalità?	Apicale	4	2	6	3	2
	Non Apicale	18	16	19	6	0

Figura 7: Soddisfazione lavorativa generale e retributiva dei lavoratori per livello professionale.

Dei 95 rispondenti, sono 25 coloro che, tra “apicali” (7) e non (18) hanno espresso il desiderio di cambiare lavoro per diverse motivazioni che richiamano quanto già evidenziato, ovvero l’insoddisfazione economica in base al ruolo ricoperto (Figura 8). Come emerge dal dibattito nazionale sul riconoscimento delle figure educative, e più in generale delle professioni di cura, i contratti che regolano il trattamento economico degli educatori socio-pedagogici, molto spesso non sono equi e prevedono condizioni stipendiali tra le più basse tra le professioni che operano nel nostro paese (Premoli, 2022). A ciò si aggiunge anche la complessità delle condizioni lavorative nel panorama delle mansioni richieste e delle strutture in cui i professionisti dell’educazione sono chiamati ad agire, richiedendo un continuo adattamento alle situazioni e ai contesti. Tutti elementi questi, che, nel loro insieme, comportano l’aggravarsi di situazioni di fragilità economica e di inevitabile precarietà generale e, dunque, un ancora lungo percorso per il reale riconoscimento delle figure educative stesse.

	APICALI	NON APICALI
MOTIVAZIONI	N.	N.
Inadeguato trattamento retributivo	3	14
Insoddisfazione contrattuale	2	2
Scarso riconoscimento in termini di competenze	1	/
Insoddisfazione per il ruolo svolto	1	1
Incoerenza tra mansioni e qualifiche	/	1
TOTALE	7	18

Figura 8: Motivazioni della ricerca di un nuovo lavoro tra chi svolge lavori “apicali” e non.

7. Riconoscimento della professionalità educativa

Infine, per avere una panoramica dei professionisti LM-85, abbiamo ritenuto utile dedicare una particolare attenzione all'analisi dei dati relativi alla percezione dei rispondenti rispetto al riconoscimento della propria professionalità educativa nel mondo del lavoro.

L'intero campione preso in esame ritiene che i compiti e le attività richieste siano coerenti con il proprio profilo professionale, ma ne percepisce lo scarso riconoscimento (Figura 9)¹⁰.

		Per nulla	Poco	Sufficientemente	Molto	Del tutto
Ritiene che la sua professionalità sia adeguatamente riconosciuta come figura educativa?	Apicale	1	7	4	3	2
	Non Apicale	10	19	13	13	4
Ritiene che le attività e i compiti svolti siano coerenti con il suo profilo professionale?	Apicale	0	2	6	4	5
	Non Apicale	2	7	26	17	0

Figura 9: Percezione del riconoscimento professionale per “apicali” e non “apicali”.

Le motivazioni dello scarso riconoscimento professionale sono state raccolte attraverso due domande aperte che ci consentono di approfondire quanto rilevato. Le risposte date confermano la complessità delle figure educative relativamente alla loro identità e al loro riconoscimento nel panorama lavorativo e sociale.

Da una lettura delle motivazioni fornite dagli interpellati, ciò che emerge è un'insofferenza generale, dovuta alla constatazione di rivestire ruoli professionali di spessore sociale, ma fortemente incompresi, confusi e non valorizzati nemmeno dai propri datori di lavoro; figure sottovalutate e screditate, oltre che economicamente anche professionalmente. Emergono, inoltre, disagi nell'assorbimento di numerose responsabilità richieste da tali professioni, senza che ci siano strumenti e risorse atti a tutelare e valorizzare i professionisti; si evidenzia poca considerazione e un basso collocamento nella stratificazione sociale a discapito di un patrimonio di saperi educativi ed esperienziali.

A conferma di quanto detto, ci sembra esplicativa la motivazione data da una educatrice che ha conseguito la laurea magistrale da un anno, attualmente impiegata in un nido, in cui lavora da quasi un decennio, e che è desiderosa di cambiare ruolo assumendone uno in linea con il suo titolo magistrale, come consulente pedagogica o coordinatrice educativa: “Sulla base della mia esperienza lavorativa principalmente svolta presso servizi nido e scuole infanzia pvt, svolta in maniera abbastanza continuativa seppur cambiando spesso datore di lavoro, reputo il ruolo di educatore totalmente sottopagato e socialmente non considerato a discapito di un patrimonio di saperi educativo/esperienziali maturati negli ultimi quarant'anni di servizi per la prima infanzia. Inoltre il sistema integrato tra pubblico e privato (almeno nel territorio romano) ha contribuito ad aumentare una forbice incredibile sotto il profilo pedagogico, oltre che confondere l'offerta nel panorama generale della domanda, nei confronti di un'utenza sempre più richiedente, ma poco formata sugli indicatori di qualità per i servizi 0-6. La totale inconcretezza di progetti di continuità 0-6 continua quindi a frammentare un'offerta che invece di rispondere sulla base di indici di qualità, si moltiplica

¹⁰ La stessa insoddisfazione si riscontra anche nelle risposte date da coloro che attualmente non lavorano poiché più della metà (11) sente di essere “per nulla” o “poco” riconosciuta.

dividendosi in piccole realtà dalle identità spesso non leggibili e pensate come un comune servizio il cui unico scopo è vendersi all'interno di un panorama di mercato.”

Rispetto alla questione del riconoscimento professionale, le parole di una educatrice che lavora da un anno, specializzata come tecnico Aba, ci sembrano in grado di esprimere quanta strada sia ancora necessario percorrere oltre all'iter normativo, affinché le professioni educative vengano socialmente ri-conosciute nella loro specificità, così da essere richieste e valorizzate. La testimonianza riportata è quella di una professionista soddisfatta del lavoro che svolge e che non vorrebbe cambiare, assunta a tempo indeterminato in una cooperativa presso un servizio domiciliare, ma non adeguatamente inquadrata rispetto al titolo di studio universitario posseduto: “[...] Esiste ancora molta confusione tra il ruolo dell'educatore professionale e servizi di babysitter, ad esempio. È necessario, a volte, ricordare agli utenti il proprio ruolo e la propria professionalità (specificatamente per le famiglie seguite nel SISMIF). Sono assunta con un inquadramento non corretto che sminuisce il lavoro educativo; e come me, buona (o tutta) parte dei miei colleghi.”

8. Considerazioni conclusive: lavorare a più livelli per conoscere e riconoscere le figure educative

In queste pagine, si è cercato di restituire una panoramica sintetica degli esiti professionali dei laureati magistrali LM-85 Sapienza, evidenziando solo alcune delle criticità che caratterizzano le professioni educative e pedagogiche. Dai risultati si evidenzia una scarsa opportunità di occupazione per le figure di secondo livello, che rimangono marginali e spesso invisibili sotto la maggioranza di profili professionali per cui è richiesta solo la laurea triennale. Aspetto, questo, che nel quadro di frammentazione del *welfare state*, coincide con una parcellizzazione interna alle diverse professioni che ha minato fortemente le dinamiche di articolazione del lavoro sociale e di cura: se da un lato proliferano percorsi di formazione che creano profili professionali diversificati e competenti, dall'altro tale moltiplicarsi porta un sempre maggior numero di professionisti a lavorare a costi più bassi e a disperdersi in una moltitudine di altre figure professionali che affollano le agenzie educative, confondendo ancora molto spesso professioni e settori educativi con altri affini o con quelli socio-sanitari, sebbene la legge ne abbia riconosciuto la differenza (Gardini, Ferrara, 2015).

Mentre le pratiche di lavoro cambiano e le politiche rallentano, la valorizzazione delle risorse individuali e della propria esperienza e formazione spesso viene messa in secondo piano e non ci si orienta verso una riduzione delle diseguaglianze all'interno del mondo del lavoro educativo. Nonostante ciò la laurea magistrale è da ritenersi comunque importante per la formazione delle professioni educative, non solo per un miglioramento e approfondimento delle competenze di base, ma anche per una integrazione di saperi e di pratiche che sappiano intrecciarsi per una solida efficacia operativa (Corbucci et al., 2021). Alla formazione è poi necessario affiancare una presa di consapevolezza sull'attuale situazione in cui si muovono i professionisti dell'educazione. Questa indagine, seppur condotta su un campione ristretto, conferma quanto sia urgente lavorare a più livelli e settori per far ri-conoscere ruoli e compiti di chi opera nei contesti educativi: si tratta di professionisti che affrontano ancora una realtà lavorativa segnata da precarie condizioni e inquadramenti contrattuali inferiori a quelli stabiliti per i loro titoli e, conseguentemente, con una scarsa retribuzione, motivo principale di una generale insoddisfazione lavorativa.

I risultati di questa ricerca confermano, infatti, un inadeguato trattamento economico-stipendiale nei contratti di lavoro, dovuto probabilmente a una svalutazione delle funzioni specifiche delle figure

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV – vol. 1_n. 1, 2023

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_15118

educative. Pensiamo alle risposte riguardanti la soddisfazione lavorativa dove emerge come la retribuzione economica sia una delle maggiori fonti di insoddisfazione e motivo spesso del desiderio di cambiare lavoro. Insoddisfazione a cui si accosta anche l'annosa questione del riconoscimento sociale, fonte di un'insofferenza generale dei lavoratori dovuta alla consapevolezza di rivestire ruoli fortemente scelti, oltre che di spessore educativo, ma incompresi, confusi con altre professioni e spesso non valorizzati, tanto dai datori di lavoro quanto dalla stessa utenza, come riportato da una delle partecipanti alla ricerca, che così ci racconta: "Vedo che oggi il nido è percepito come un vero e proprio baby-parking e noi educatrici come delle baby Sitter. Per molti genitori il nido è semplicemente un luogo dove lasciare i figli quando hanno altro da fare. Per quanto riguarda l'aspetto economico, siamo pagati davvero una miseria, con paghe orarie minime, considerando che siamo ormai quasi tutti laureati. Infine, sicuramente le attività e i compiti che svolgo sono coerenti con il profilo da educatrice [profilo che ho conseguito grazie alla laurea triennale], ma attualmente sono laureata anche in Pedagogia e vorrei vedermi impegnata in profili professionali più in linea con questo titolo di studi".

Nel quadro post-pandemico, l'emergenza sociale ed educativa si è fortemente acuita, con forme di dispersione scolastica, ritiro sociale, nuclei familiari isolati e forme di analfabetismo sentimentale. Ciò ha reso sempre più evidente come le professioni educative siano assolutamente essenziali per il benessere delle persone e per la loro presa in carico in un'ottica di promozione individuale e sociale e di contrasto alla povertà educativa (Corbucci et al., 2021). In particolar modo, la necessità di pedagogisti, quali professionisti di secondo livello, esperti nell'ambito della formazione, progettazione, valutazione, consulenza, coordinamento e direzione, risulta strategica nella prospettiva di un'innovazione del sistema di *welfare*, in quanto le loro competenze specifiche corrispondono all'esigenza di qualificare l'intervento educativo e sociale sulla valorizzazione delle risorse individuali e collettive, sulla ricostruzione di reti formali e informali, sul lavoro di comunità e sul superamento delle categorizzazioni rigide e degli steccati interprofessionali, a favore di un approccio più flessibile e integrale (Iori, 2018).

Proprio per questo, è richiesta un'azione collettiva volta a potenziare un reclutamento massivo e una valorizzazione dei professionisti dell'educazione, implementando un dialogo tra i professionisti stessi, le agenzie educative, le Università e gli organismi giuridici che hanno il compito di tutelare coloro che si occupano di cura e di educazione. In un'ottica ricostruttiva, risulta importante rendere visibile e comprensibile, non solo agli addetti ai lavori, la figura del pedagogista, attraverso una narrazione solida che definisca la sua collocazione nei contesti e nei ruoli che gli competono. Solo un'azione così forte e schierata potrà permettere, a tali professionisti, di diventare, a pieno titolo, protagonisti della propria crescita e del proprio riconoscimento professionale.

I risultati della ricerca sulle professioni "apicali", condotta a livello nazionale e locale, ci portano dunque a porci una domanda: quale ruolo può e deve assumere l'Università per favorire la conoscenza delle professioni educative?

Non è tra i compiti dell'università quello di poter cambiare l'inadeguata condizione economica e contrattuale dei professionisti dell'educazione, ma a essa è certamente richiesto di impegnarsi per far conoscere all'esterno i profili professionali dei quali è responsabile per la formazione (si pensi per esempio a mirate azioni di orientamento), nonché i diversi contesti in cui essi possono e debbono essere chiamati a operare, mettendo fine all'idea, purtroppo ancora diffusa, per cui le professioni

educative riguardano prevalentemente i contesti socio-educativi e formativi, che gli interventi educativi coinvolgano solo una determinata età della vita e che non sia necessaria una formazione specifica in quanto ciò che conta è l'aspetto vocazionale.

In virtù di ciò l'università deve continuare a investire sulla progettazione di percorsi formativi orientati alla professionalizzazione e alla qualificazione, così che i diversi contesti lavorativi e sociali possano riconoscere gli educatori e pedagogisti come esperti a diverso livello dei processi educativi e di cura. Professionalità e sapere scientifico devono pertanto procedere di pari passo, al fine di rafforzare l'idea per cui il contributo di un personale educativo, formato e di qualità, è determinante per una visione sociale legata alla cura dell'umano. In termini operativi, ciò significa potenziare l'investimento in ricerche che indagano la pratica educativa, con lo scopo di creare una relazione riflessiva tra le pratiche professionali situate, esperite in differenti contesti, e le teorie delle scienze dell'educazione; allargare il ventaglio delle offerte di tirocinio universitario curriculare così da favorire sempre più l'incontro tra domanda e offerta di lavoro; implementare il dialogo con il mondo delle professioni e delle agenzie che operano nei territori, rafforzando il flusso comunicativo tra elaborazione del sapere e contesti pratici e rendendo visibili i diversi ambiti in cui le figure educative sono richieste e in cui sarebbe necessario inserirle.

Riferimenti bibliografici:

Biemmi, I., & Lionelli, S. (2018). Uomini in professioni educative e di cura: considerazioni da un'indagine sul campo. *Pedagogia oggi*, 16(2), 401-417.

Codeluppi, V. (2008). *Il biocapitalismo. Verso lo sfruttamento integrale dei corpi, cervelli, emozioni*. Torino: Bollati Boringhieri.

Corbucci, M., Salerni, A., & Stanzione, I. (2021). Professioni educative a confronto nella complessità: quali percorsi formativi e lavorativi? *Lifelong Lifewide Learning*, 17(38), 258-281.

Gardini, E., & Ferraro, S. (2015). Il professionista del sociale. Crisi del welfare state e crisi economica. *Cambio*, 5(10), 107-121.

Giullari, B. (2005). *Lavoro, occupabilità e trasformazioni del sistema formativo nella società della conoscenza*. Milano: Franco Angeli.

Federighi, P. & Del Gobbo, G. (2021). *Professioni dell'educazione e della formazione: orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia*, Firenze: Editpress. (<http://digital.casalini.it/9791280675002>).

Iori, V. (2018). *Educatori e Pedagogisti*. Trento: Erikson.

Lucisano, P., Salerni, A., & Sposetti, P. (2013). *Didattica e conoscenza. Riflessioni e proposte sull'apprendere e l'insegnare*. Roma: Carocci editore.

OECD (2017). *Skills Strategy Diagnostic Report Italy 2017*. (<https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf> ultima consultazione 14/12/2022)

Premoli, S. (2002). *Educatori cercasi: la crisi del mercato del lavoro educativo*. (<https://www.vita.it/it/article/2022/05/02/educatori-cercasi-la-crisi-del-mercato-del-lavoro-educativo/162678/> Ultima consultazione 16/12/2022)

Ruta, F. (2022). *Educatori negli enti locali, la trattativa per il nuovo contratto* (<http://www.vita.it/it/article/2022/02/25/educatori-negli-enti-locali-la-trattativa-per-il-nuovo-contratto/161970/> ultima consultazione 22/12/2022)

Salerni, A. (2016). Il tirocinio universitario come strumento orientativo/ formativo. Il modello dei corsi di laurea pedagogici della Sapienza (Università di Roma). *Revista Practicum*, 6(1), 80-98.

Salerni, A. & Szpunar, G. (2019). *Il professionista dell'educazione tra teoria e pratica*. Bergamo: Edizioni Junior.

Stanzione, I., De Luca, A. M., Poullain, M., & Lucisano, P. (2020). Costruire storie a partire da una lettura bottom-up dei dati amministrativi. *Lifelong Lifewide Learning*, 16(37), 58-72.

Struffalino, E. (2022). *Un mix di politiche per contrastare il lavoro povero*. (<https://welforum.it/un-mix-di-politiche-per-contrastare-il-lavoro-povero/> ultima consultazione 18/12/2022)

Tramma, S. (2017). Divenire ed essere educatrici ed educatori nei servizi socioeducativi della contemporaneità. *Pedagogia oggi*, 15(2), 107-120. <https://www.siped.it/wp-content/uploads/2017/04/107-120-TRAMMA.pdf>

Ulivieri, S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.

UNESCO (2019). *Ripensare l'educazione. Verso un bene comune globale?* (<https://www.sustainabledevelopmentsschool.it/wp-content/uploads/2019/07/ripensare-leducazione-unesco.pdf> ultima consultazione 20/12/2022).